

## L'Intervista

## Vincenzo Vita



«Compromesso?  
è naturale  
Ma mi hanno  
fatto male  
quelle accuse  
di inciucio  
mentre  
si scandivano  
passaggi  
tremendi  
Totonomi?  
Misuriamo  
la credibilità  
dei politici»

## «Tlc, dopo la legge la sfida dell'Authority»

ROMA. Il sapore della vittoria e il gusto della sfida. Il giorno dopo l'approvazione della legge sulle telecomunicazioni, qui nella sede che guarda sul Largo di Brazzà di quel ministero ormai non più delle Poste e Telecomunicazioni visto che, proprio grazie alla nuova normativa, il nome è stato cambiato nel più spigliato ministero delle Comunicazioni, il sottosegretario Vincenzo Vita si gode l'inevitabile soddisfazione di aver fatto tagliare il filo di lana ad una legge che ad un certo punto era sembrata impossibile e confessa di avere un sogno nel cassetto che, appunto, ha il sapore di una sfida: «Vorrei arrivare al primo gennaio del 1998 con un quadro normativo completo. Con l'approvazione, cioè, del disegno di legge 1138 oltre al regolamento che recepisce le direttive comunitarie». Obiettivo impossibile? Presto per dirlo. E poi la scaramanzia... Quello che è certo è che in queste stanze si sta già lavorando perché nel cassetto di Vincenzo Vita, al prossimo Capodanno, che coincide con la liberalizzazione definitiva dei mercati anche per quanto riguarda la telefonia, ci siano un paio di desideri in meno.

La legge Maccanico, approvata grazie alla caparbieta del governo, alla compattezza della maggioranza, alla disponibilità, anche se solo nell'ultima fase, del Polo, ma conseguenza anche del lavoro attento portato avanti, nella scorsa legislatura, dalla commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo presieduta da Giorgio Napolitano, relatore Giorgio Bogi, è cosa fatta. Un bilancio a risultato acquisito, quindi, non guasta. Il ricordo del momento peggiore: la fine dello scorso anno.

Compromessi? Qualcuno è stato necessario, altrimenti gli obiettivi concreti rischiavano di trasformarsi in utopie. Ma è una buona legge? Il meglio è sempre dietro l'angolo ma resta la consapevolezza piena che questa legge, così discussa, è decisamente migliore di quel che molti vogliono far credere e la cui portata, per dirla usando un termine di sapore sportivo, verrà fuori alla distanza.

**Un anno fa, era luglio, cominciava un tragitto che, in parte, si è concluso. Sottosegretario Vita ripercorriamo insieme la strada che ha portato al voto dell'altra sera?**

«Già, è trascorso un anno esatto. Era luglio quando, dopo un lavoro fatto a tempo di record, decidemmo di dividere il progetto di legge in due. Il 1021, ormai approvato e il 1138. Facemmo questa operazione chirurgica per fare in modo che la parte che ritenevamo più urgente, vale a dire l'istituzione dell'autorità e le norme antitrust vedessero immediatamente la luce, lasciando ad un secondo testo la parte più sistemica. Cioè le norme sulla liberalizzazione, sulle telecomunicazioni, il riassetto della Rai, l'emittenza locale, al pubblicità, la produzione di film e di fiction. Non andò come previsto. I tempi si allungarono rispetto alle nostre aspettative. La prima avvisaglia fu l'urlo, a mio avviso strumentale, di Mediaset contro le norme antitrust ritenute troppo rigide o persino strangolatorie. Un primo ritocco del testo, per evitare ogni strumentalizzazione, lo facemmo con il ripristino di quello che in gergo viene definito sviluppo interno».

**L'ostruzionismo non si fece attendere?**

«I sintomi c'erano tutti e non si fece attendere. La storia di questa legge è divisa in due tempi. I primi cinque mesi il buio completo, migliaia di emendamenti di An, Forza Italia e Ccd tesi solo a prendere tempo, a sfianarci immaginando che prima o poi maggioranza e governo si sarebbero piegati alla duplice esigenza delle forze del Polo di bloccare la liberalizzazione dei mercati (è il periodo cruciale del confronto sulla privatizzazione della Stet cui An era contraria) e di soddisfare la più classica necessità del partito-azienda, notoriamente presente in Parlamento: dare alle soluzioni un segno il più possibile vicino ai propri desideri».

**In che modo fu incrinato questo atteggiamento?**

«Della riapertura del dialogo con Polo, in accordo con i relatori, se ne fece carico il governo oltre che la maggioranza. In discussioni molto approfondite trovammo soluzioni che, senza inficiare la sostanza, hanno contribuito a rendere più agibile il confronto. Fu un lento disgelò, a partire dai primi mesi dell'anno, per poi arrivare in primavera alla fase di definizione di una parte del te-

sto».

**C'era stato, però, anche il passaggio del decreto di proroga delle concessioni che faceva anche da veicolo alle direttive comunitarie sulla liberalizzazione che l'Italia non aveva mai recepito?**

«Per molti fu solo una proroga. Invece, voglio ribadire, con quel decreto convertito in legge demmo la premessa normativa al regolamento sulle direttive che in questi giorni sta per essere varato e che è uno dei capitoli fondamentali della riforma visto che contribuisce a portare l'Italia in Europa».

**Non fu un momento facile...**

«Forse il peggiore. Volavano espressioni come esproprio proletario e strangolamento dell'opposizione. Mi piace ricordarlo adesso, a cose fatte, perché devo dire che ho vissuto con molta amarezza le accuse di inciucio mentre si scandivano passaggi tremendi. Altro che baratto, fu un corpo a corpo. Qualche volta -lo dico solo ora che è andata- bisognerebbe giudicare con più serenità. Poi il confronto si è riaperto. Il testo passò al Senato, nonostante il rientro in scena della Lega che fece propri gli emendamenti degli altri. Ci fu il passaggio alla Camera dove il dibattito è stato meno concitato tanto da portare effettivi miglioramenti, per poi arrivare al voto finale. Nonostante l'ostruzionismo leghista, ritentato in tutte le sedi».

**Compromesso, parola ricorrente. Quanto ne è stato necessario per giungere alla conclusione?**

«Non ho difficoltà a dire limpidamente che un po' di compromesso c'è stato. Altrimenti la legge non ci sarebbe stata. Ci siamo trovati a scegliere tra il cedere in parte sull'era televisiva classica, quella della tv generalista di questi anni per poi dar luogo ad una grande innovazione o acuire fino alla rottura lo scontro sull'antitrust televisivo classico e rinviare chissà fino a quando la legge. Non avremmo guadagnato nulla. Sì, compromesso c'è stato, ma ne è prova il testo, è un compromesso dignitoso. Anzi direi che lo è un po' meno di quello che si è detto. Per questa azione forse meritiamo un sei ma ci devono dare un paio di nove se non dieci per la parte sulla liberalizzazione e quella sull'autorità che è davvero inedita per questo sistema. Il risultato finale è per me, senza enfasi, molto più efficace di quanto qualcuno ha voluto sottolineare».

**Ma la strada non è finita...**

«Ne siamo consapevoli. La discussione sul 1138 è già iscritta per settembre in commissione alla Camera. È l'altra metà della stessa mela, solo artificialmente divisa. E qui si gioca un pezzo essenziale della riforma. Poiché da una parte l'antitrust si regge se vi è la parte sugli affollamenti pubblicitari e se il 1021 ha aperto la strada all'evoluzione tecnologica con il digitale e la multimedia così l'altro serve al rilancio della produzione italiana. E c'è anche la Rai che così com'è oggi non può reggere la competizione. È una struttura vecchia dal padre ormai incerto, date le vicende Iri. La Rai va, quindi, trasformata in un'azienda moderna, di servizio pubblico ma sempre meno legato all'equazione pubblico uguale azienda di stato. Il concetto di servizio pubblico va modificato valorizzandolo e non svilendolo. E per questo dobbiamo arrivare ad una Rai come holding, con una rete senza pubblicità. Cosa che non può essere vissuta come una diminutio, ma come un'opportunità per ripensare il servizio pubblico. Cosa che la Rai di oggi è troppo poco».

**In attesa del 1138, c'è alle porte la nomina dei membri dell'authority...**

«Su quel disegno di legge si misurerà la credibilità del Polo che più volte ha ribadito la propria disponibilità. Per quanto riguarda l'autorità credo che sia una sfida all'intero sistema politico italiano. Leggo già i totonomi. Non mi pronuncio, siamo già in un altro girone. Le caratteristiche di un'autorità come quella che abbiamo disegnato richiedono un livello, un'indipendenza e un'autorevolezza a chi ne farà parte tali da non essere confusi con pratiche del passato. Non è un caso che la questione delle autorità di garanzia sia diventato un tema della riforma della Costituzione. Di fronte a noi abbiamo una grande prova. Dobbiamo fare presto ma soprattutto bene».

Marcella Ciarnelli